

I fatti più importanti della biografia di Pascoli cominciano verso la fine della sua infanzia, sono luttuosi e verranno ricordati nella sua opera: la morte del padre, amministratore di una tenuta dei principi Torlonia ucciso mentre tornava dalla fiera di Cesena (1867); quella della sorella primogenita e della madre; quella di due dei fratelli con i quali il poeta, dopo tanti lutti, si era trasferito a Rimini in condizioni di povertà. Da giovane Pascoli fu influenzato dal positivismo e simpatizzò col movimento anarchico. In seguito a una manifestazione, fu chiuso in prigione per un centinaio di giorni. Dopo quest'esperienza, abbandonò la politica, conservando dei suoi ideali socialisti soltanto una generica aspirazione alla fratellanza e solidarietà tra gli uomini. Compì gli studi universitari a Bologna, dove ebbe come maestri Carducci e un eminente latinista. Insegnò latino e greco in diversi licei e università, fino a occupare la cattedra di letteratura italiana che era stata di Carducci, a Bologna. Vinse tredici volte la medaglia d'oro al concorso di poesia latina di Amsterdam. In una casa di campagna, a Castelvecchio, presso Lucca, visse gran parte della sua vita con la sorella Maria. Con lei cercò di ricostituire il "nido" familiare perduto.

La sua poesia unisce due elementi importanti, l'assimilazione della tradizione classica sia antica – latina e greca – sia italiana e l'affinità col simbolismo. Secondo quest'ultimo "l'arte non rispecchia mai la realtà empirica, essa penetra sempre in un altro mondo". I simboli diventano il mezzo attraverso il quale questo altro mondo si rivela. È una concezione opposta a quella del positivismo, che affermava essere valida solo la conoscenza accertabile attraverso l'indagine scientifica.

Pascoli viene abitualmente collocato nella corrente letteraria del decadentismo. Ma non è certo un decadente nel senso in cui lo furono scrittori e poeti come Oscar Wilde e D'Annunzio, che vollero fare della loro vita un'opera d'arte. Esprime invece un altro aspetto del decadentismo, quello dell'incertezza e dell'inquietudine in un mondo in cui crollano le più salde convinzioni del passato. A questo aspetto si può ricondurre anche il suo simbolismo. In quale "altro mondo" penetra la poesia di Pascoli, cosa ci suggeriscono i suoi versi riguardo a quest'altra realtà che si rivela attraverso le apparenze del mondo? Nulla di più del senso di un mistero impenetrabile, che lascia sgomenti. Il mistero della vita e del cosmo e la terribile presenza del male nel mondo.

Pascoli ci ha lasciato numerosi testi poetici sia in italiano che in latino e una vasta opera in prosa. A questa appartiene il saggio intitolato *Il fanciullino*, in cui esprime la sua idea della poesia. In ognuno di noi è presente il fanciullino che un tempo siamo stati e che guardava e scopriva la vita con costante meraviglia e freschezza d'impressioni: questa facoltà non scompare nel poeta adulto, grazie ad essa i suoi versi esprimono l'essenza dei vari aspetti del mondo. Ma perché questo avvenga bisogna che il suo linguaggio sia non solo suggestivo, anche preciso. Così Pascoli, pur riconoscendone la grandezza, critica Leopardi quando scrive "un mazzolino di rose e di viole", perché le viole e le rose non sbocciano insieme e questo modo di scrivere tradisce la realtà del mondo. Inoltre, perché si realizzi questa aderenza alla realtà bisogna che il poeta adoperi anche i vocaboli dialettali e d'uso comune.

Oltre alla metafora, figura retorica particolarmente congeniale al simbolismo, in Pascoli – come nei simbolisti – sono importanti le suggestioni sonore (anafore, allitterazioni, assonanze, onomatopoeie), le sinestesianze, le immagini isolate e balenanti.

Pascoli, dietro l'apparente semplicità della sua ispirazione, fu un grande innovatore delle strutture metriche della tradizione poetica italiana e come tale ebbe una vasta influenza sulla poesia del Novecento. La sua lingua è particolarmente ricca di vocaboli e varia di registro a seconda dei componimenti, come per esempio accade nella poesia *Italy*, nella quale il poeta impiega il "broccolino", cioè l'americano italianizzato che parlavano i migranti in America.

L'opera in versi di Pascoli comprende le seguenti raccolte:

*Myricae* (1891), il cui titolo si riferisce a un verso delle Bucoliche di Virgilio e vuole indicare i temi di queste poesie, cioè gli aspetti più umili e quotidiani della vita in campagna;

*Poemetti* (1897), nei quali, oltre ad sviluppare i temi agresti che, di nuovo con riferimenti a Virgilio ma anche a Leopardi, fanno da cornice ai singoli componimenti, Pascoli s'interroga sul senso della vita, sul passato e i ricordi, con accenti malinconici e immagini simboliche. Questo libro è dedicato alla sorella Maria;

*Canti di Castelvecchio* (1903), che riprendono i temi già presenti in *Myricae*;

*Poemi conviviali* (1904): hanno questo titolo perché, prima di essere pubblicati in un volume, uscirono sulla rivista romana *Il convito*; trattano argomenti della storia e del mito antichi (per esempio Alessandro e Ulisse);

*Odi e inni* (1906): affrontano temi di attualità storica e politica, evocano i protagonisti delle lotte risorgimentali, esprimono il rimpianto del passato e il sogno dell'avvenire.

*Poemi italici* (1911);

*Poemi del Risorgimento* (postumi, 1913).